

# THE ZONE

FAY VICTOR • DANIELE DEL MONACO • MARC RIBOT

6.11  
AUDITORIUM  
PARCO  
DELLA  
MUSICA

« My arts  
my paradise  
my hopes  
my cars  
is nothing! »



ROMAEUROPA  
FESTIVAL 2018

Con il sostegno di



Main media partner



In partnership con





### Come nasce *The Zone*?

A partire dal 2007, anno in cui andò in scena un mio spettacolo di teatro musicale intitolato *Simurgh*, sono tornato più volte in veste di autore a raccontare l'epopea della Conferenza degli uccelli e della maestosa araba fenice descritta dal celebre poeta e mistico persiano Farid al-Din 'Attar. Se, nel 2010, questa storia è confluita in un progetto multimediale, è invece del 2014 la prima stesura di *The Zone*, un lavoro nato grazie alla collaborazione tra il collettivo romano LCP, Blixa Bargeld, lo storico esponente degli Einstürzende Neubauten e il virtuoso di kaval bulgaro Theodosii Spassov. È stata in questa occasione che, soprattutto grazie alla presenza di Blixa nello spettacolo, ho sperimentato il contatto tra i contenuti fortemente rituali e i principi filosofici del poema sufi di Attar con quel pubblico della mia generazione - ma anche molto più giovane - nato sotto l'influenza del post-punk e della new wave che, nel frattempo, è cresciuto moltiplicando i propri interessi e assistendo a una trasformazione vertiginosa del mondo, delle proprie certezze e valori. Durante questi anni ho ripreso in mano il progetto, rivoluzionando gran parte dei testi e delle musiche, assecondando l'esigenza di una sintesi poetica di un percorso durato anni. La narrazione lineare della versione precedente è, quindi, maturata nella forma più concisa della canzone e di immagini poetiche più astratte. Per fare un esempio: la descrizione della valle dell'amore presente nella prima versione di *The Zone*, in questo nuovo lavoro ha trovato forma in un sonetto di John Keats (*The Moon and the*

*Stars*), la recitazione ieratica di Blixa si è trasformata nel gesto energetico e melodico del canto di Fay Victor, mentre le sofisticate transizioni musicali del quintetto di percussioni e l'epica stessa del racconto trovano spesso sintesi nel gioco di simboli tipici del rock 'n' roll e del punk-rock.

L'occasione per portare a termine questo progetto è nata dalla fortunata collaborazione che ho avviato - non solamente per questo progetto - con il Marco Cappelli Acoustic Trio, un'incredibile band di New York formata dallo stesso Cappelli alla chitarra, Ken Filiano al contrabbasso e Satoshi Takeishi alla batteria. Questa formazione rappresenta il cuore del gruppo, al quale si affianca la voce di Fay Victor e la chitarra solista di Marc Ribot.

### Il vostro background musicale è, per certi versi, molto diverso. Che tipo di sound ha generato il vostro incontro?

È vero: nella band circolano culture musicali molto diverse ma ognuno di noi ha qualcosa in comune con l'altro. In questo territorio si definisce l'unicità del nostro sound e il campo di ricerca sul quale ho potuto lavorare come compositore. Innanzitutto si tratta di canzoni, per cui il ruolo di Fay è determinante. La sua voce aggiunge un livello ulteriore all'intero progetto mentre la chitarra di Marc ha spesso il ruolo - in quanto disturbatore - di rimescolare le carte durante il live. Durante la scrittura mi sono esclusivamente concentrato sul messaggio poetico che volevo portare avanti, senza voler fare riferimento a nessuno stile preciso o maniera. Mentre lo scrivevo avevo bene in mente alcuni miei amici e compagni di viaggio - a cui dedico questo lavoro - che, come le migliaia di uccelli di Attar, hanno condiviso con me un faticoso tragitto esistenziale rendendosi testimoni di molti cambiamenti irreversibili. Ne è uscito fuori un lavoro in cui c'è tutto me stesso e in cui si complementano, senza artifici o forzature teoriche, prassi e sonorità differenti, dal contrappunto, la musica africana, al punk. Questo sono io e il mio percorso eclettico, nel bene e nel male.

**A proposito di incontri; quello tra un cult della creazione contemporanea come *Picnic sul ciglio della strada* (il celebre romanzo dei fratelli Strugackij noto anche grazie alla personalissima trasposizione cinematografica del film *Stalker* di Andrej Tarkovskij) e l'epopea Sufi de *Il verbo degli uccelli* caratterizza *The Zone*. Cosa vuol dire? Come si sono integrati questi due riferimenti apparentemente distanti?**

Le due storie raccontano entrambe di un percorso eroico attraverso un territorio pericoloso, nella direzione di un traguardo decisivo per l'esistenza dei protagonisti: da una parte il *Simurgh* e dall'altra la 'stanza'. In ambedue i casi i personaggi sono costretti ad abbandonare qualcosa per proseguire nella propria crescita spirituale. Nella 'zona' di Tarkovskij è la stessa cultura dei personaggi a rappresentare un inutile e dottrinale presidio ideologico dal quale è necessario liberarsi, un po' come accade nella parabola buddhista dell'uomo che, una volta attraversato il torrente, non ha più necessità di portare con sé la zattera che aveva costruito. Questa particolare critica contro-culturale che emerge in *Stalker* si lega - oltre ovviamente alla cultura punk - ad alcuni temi cari al dadaismo. Le famose parole di Picabia:

*Il est comme vos espoirs : rien./ comme vos paradis : rien/comme vos idoles : rien/comme vos hommes politiques : rien/ comme vos héros : rien/ comme vos artistes : rien/ comme vos religions : rien*

In *The Zone* diventano, quindi:

*My scars, my bets, my sweats, my fears My arts, my paradise, my hopes my cars. Is nothing!*

**I tema del viaggio, della rinascita, del rituale caratterizza *The Zone*, pur allontanandosi dagli stereotipi che lo legano all'universo adolescenziale. Cosa racconterà il vostro live?**

Tutti gli uccelli del mondo si riuniscono perché non hanno un re. Un'eroica delegazione di mille uccelli impiegherà tutta la loro esistenza per attraversare le sette valli che li dividono dal maestoso *Simurgh*. Un percorso iniziatico che porterà tuttavia a un risultato inaspettato:

*Do you have only wails for me? Go back you silly handful of dust!*

Nella 'zona' ognuno vede ciò che vuole vedere. Se avessi voluto 'dire' qualcosa con un significato specifico avrei utilizzato un linguaggio differente. Con *The Zone* mettiamo in scena un gesto violento e liberatorio, ma anche distensivo e riconciliatorio. Una pulsazione rituale attraversa l'opera dall'inizio alla fine, talvolta in forma percussiva, talvolta come armonia o nella melodia. È la paura del primo uomo cavernicolo, ovvero qualcosa della quale è necessario riappropriarsi, liberandoci delle infrastrutture culturali rappresentate dai confini: fisici, politici, culturali e ideologici.

**Ci suggerite un testo, particolarmente significativo, estratto da *The Zone*?**

*When the stalker ushered them into the room, amazement seized them all. Then in an instant they burned a hundred worlds.*

Intervista a cura di Chiara Pirri

### POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

l'11.11 MAXXIMUSIC  
**TEMPO REALE**  
SYMPHONY DEVICE  
MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo

dal 20.11 al 21.11  
**SOLISTENENSEMBLE**  
**KALEIDOSKOP**  
**MICHAEL RAUTER**  
**LUIGI DE ANGELIS**  
**FANNY & ALEXANDER**  
Serge  
Sala Petrassi  
Auditorium Parco della Musica

il 25.11  
**RYOJI IKEDA • EKLEKTO**  
music for percussion  
Sala Petrassi  
Auditorium Parco della Musica

il 25.11  
**MATTHEW HERBERT'S**  
**BREXIT BIG BAND**  
Concerto  
Sala Santa Cecilia  
Auditorium Parco della Musica

Durata 60'

Produzione Centro Commerciale Campania  
Produzione esecutiva LCP  
Ringraziamenti Barbara Di Lieto, Valerio Borganelli Spina, Nadia Merlo Fiorillo  
Foto © Francesco Demichelis  
Ritratto © Piero Tauro